

**NOVELLA D'UN
BARONE DI
FARAONA
SCRITTA NEL
BUON SECOLO...**



1015.16

1016

15

NOVELLA

N° III

BARONE DI FARAONA

SCRITTA NEL PRON OMULO DELLA LINGUA
DOLCINA, CITTA' DEGLI ACCADEMICI DELLA
CERVELLA E NON MAI PER QUESTA STAMPATA



LINGUA

TIP. DI ANTONIO FONTANA

1853



IN QUESTA POVELLA SONO IN SONO TRATTI CIN-
QUE OTTANTA ESEMPLARI TUTTI NUMERATI,
DE' QUALI SETTEANTA IN CARTA COMUNE, SETTE
IN CARTA BIANCA GRANA, E TRE IN PERGAMENA.

ESEMPLARI DI N. 54.

AL CARISSIMO SIGNORE

SIGNOR SALVATORE BONGI

IN ARCO

*M*io egregio amico, avendo io nel passato
giorno voluto a ordine di stampa la presente
Novella, ed altre aspettando per consegnarla
che alcuna buona ventura che me ne desse co-
gnita; se non ch'è un po' come il bellissimo
volume del vostro Doni, che voi a me avete
voluto, senza ch'io possa il meritarmi, inchiu-
dere. De che, qualunque per lo passato s'è
trovato nelle alcune cose, comunque insieme al
senno dell' autore però largimento, come nato
di subito inteso di dedicarla a voi, che in co-
stante fedeltà vi dimostrata, e che tanto vi
dote allora a cortesemente e pacatamente of-
ferire alla repubblica letteraria quando uno è
quando un altro del nostri antichi scriveri.
Se non che troppo piccolo era questo par-
tendo al confronto, stetti così alcun poco in de-
litazione se pure dovevo a me condurre a fine
il mio proponimento. Ma fattosi la voglia
crescendo in me grande, e bramando di rimen-

termi il più tosto che sia fosse possibile, ed aprarmene, se non in tutta, almeno in parte del contratto dubbia; e la lontananza per scorra di meglio prendendomi impertuna e non punto discorde, checcà si fosse determinata ad ogni modo, sì come se fosse, che andasse innanzi; bene conosciuto, che voi, perchè diretto e voluto, meglio riguardare alla bontà del volume, che alla grandezza di quello. Ed s'è fatto a voi che incessantemente potete intendere a' vostri cari studi! e vi potete quantunque e vi pare e piace; ritratta, quanto quale note, avete saputo racconciare di bella fede! rallegrandomi, e dare me più opera nell'averne di sempre onorar voi, e d'ajutare le nostre lettere che tanto appalti s'abbisognano, per le barriere interne della straniera. Qualunque s'è l'uno, ch'abbia buon senso, di leggeri conoscerà quanto valentemente ed incessantemente voi pubblicate nel passato anno la *Novella di Oriente Lento*, ed oggi quella del famoso *Antifrancesco Tusi*; e come avete ufervoli cataloghi altri, altre la sudiziosa topografia, di eruditissime e curiose prefazioni, di molte dotte illustrazioni, e d'altre curati suoi, caris non troppo molti da chi non è profondo e sapiente nelle nostre letterature. Amico gentilissimo, io direi anzi più per amore al vero, ed a conforto vostro, e a godendone delle cure vostre a pro delle italiane lettere, se la modestia di che siete fornito il mi concedesse: ma perchè se ciò vi sarebbe a dispendio e vi darebbe,

per ora mi basta, e brevemente a quel tempo, che alla presente pubblicazione si spedisca.

Fu questa Novella parte di un codice Magliabechiano segnato del num. 30, Palat. IV. Apparteneva un tempo a Giandomenico Stronzi, e passò alla libreria della SS. Annunziata, donde passò con altri ancora alla Magliabechiana. Secondo che si ritiene la sua, fu composto da un popolare di S. Stefano al Ponte, che oggi si dice Verchio, tra l'1213 e l'1286. Confirma, oltre la Storia della Vendetta di Giotto fatta da Tito e Vaspolano (che poi ultimamente, insieme ad altre Scritture del buon secolo è stata pubblicata con gran diligenza in Venezia, conforme un codice della Marciana, dalla Società Veneta di Bibliofili), diverse altre opere, la più di materiale dotevole, tra le quali la presente storia d' autore anonimo, ed io ho voluto chiamar Novella, ma che in due appella il Marziale d' un barone di Ferrara, perchè più che un miracolo è, a parer mio, da giudicarsi una favola ed un miscuglio stranoissimo di sacro e di profano, che altro non. Vero è, che, offer che da prima s' mi venne vaghezza di renderla di pubblica ragione, io mi avvevo troppo bene, che con non molto gradire potrei al Monacho, nè a quelli che più s' occupano del valore della materia, che non della purezza della lingua, la quale se io avessi che potessi cercare e ritrovare ne' libri italiani e greci, di cui pur grandemente abbonda l'Italia, senza andare a spogliarla ne' discipoli e da poco;

ma intendiammo però con pace di loro, in un consiglio che non ha vera ingratitudine a mortale colpa, se se legge, che ancora nella più parte di questa federazione, oltre che rappresentarci la storia de' tempi in cui fur scritti, dandosi vivamente a conoscere quanto scapito faccia e credasi gli uomini che vivono di quel di, trovansi riconditi e non conoscete bellezza della nostra favella, a cui singolarmente fa da favellista, secondo una potere, se rivolti le cure a gli studi suoi. E che questa opera sia da regarsi in fatto di lingua propria evidente et se potremo gli affetti Accademici della Crusca, i quali nella compilazione del loro Vocabolario non indagarono di allegoriarla suo come fatto di lingua, citandolo alla parola Cruscaria, sotto il titolo de Vocab. Cris., alla quale, come più sopra dicemmo, vien dopo con molte altre del buon tempo di nostra lingua. E bene obbere ragione quel valentissimo di allegare una così svarissima ed eloquentissima scrittura, la quale meno era parissima per ogni suo lato, cirché di quanto in me n' ha fatto, che per una con pochi, sentenzi, lacerato per altri momento da parte la gravità della materia, una delle più preziose e di singolare maestria adornato al' in un volume suo.

Certo al modo di pubblicarla direi, ch' io non ho fatto ne più ne meno di quel me fecisti alla volta nel dar fuori cotale preziosità; anzi, se il ver dello dire, aggiugnerei, che me che più scrupolosamente che altrove un non

altre volte al vostro, solo portando a voi le po-
ghe ciò che m'è parso opportuno. Questa è, a
proprio senso, quanto s' m' accadeva direi re-
spetto al presente mio lavoro; e se male ha
fatto, che per la periclosa mia sarà intermen-
to, affrettate di grazia a indicarmelo, che mi
sia per così dire l'essere sia tolta prematuramente
da voi, sia tanto una ed istessa, emendata e
corretta, che da quante vi voglia altra persona.

Di Firenze, nel febbraio del 1853.

Vostro affez., ed obbligato amico

Francesco Zanussi

NOVELLA

di VIN

BARONE DI FARAONA

QUANTO SI È UNO MIRACOLO
D'UN GRANDE BARONE DE FARNOSA

Nel paese di Farnosa c'è uno barone, lo quale
avea per moglie una delle più belle donne de
Francia e la più savia, ed una grande amica di
Dio. Questa donna che non grande infermitade,
della quale ella parò di questa vita, e quando
ella si vide così aggravata, e ch'ella non potea
s'appressar, si chiamò quando sua marito, e si
disse: Marito mio, se penso di questa vita, ed
e piacere del nostro Signore Gesù Cristo, si
ch'io non intorò per in questa misera vita;
onde ti raccomando sopra a tutta la casa l'a-
nima tua, sciolti quando Iddio ti chiamerà a sé,
io non tibi potrei d'andare dimoral da te, e
poi ti scongiuro questa nostra figliuola, che
tu veda che Iddio l'ha fatta costata bella cristiana
per più sua battaglia e s'ella si sopra bene
difendere della battaglia dell'anima nostra,
ella avrà corona in vita eterna: ma io temo
e ti prego, ch'ella non si possa difendere della
battaglia della carne in sua gioventù, si ch'io
ti prego di lei tibi bene cura e guarda. E poi
si fece porgere la fustella, e segarella e be-
nevolencia, e pregò Iddio che la desse della sua
grazia e della sua virtute. E quando ella che
dette questa parola, si come suo piacere di Dio,
la disse parò di questa vita in santa pace.

E questa sua marito fu molto doleroso della
morte di questa sua compagna, però che molto

questa donzella ch'ella era gravida del padre, non faceva di piangere nè di nè notte, e chiamavasi trista macchina (1) che parsa fosse nata in questo mondo. E ragionando il padre col piangere la figliuola e confortando, si disse: Che h'ia, figliuola mia, che tu non hai di piangere nè di nè notte? Rispose la figliuola, e disse: Io sono di che piangere più che l'altre ch'è al mondo ma nata, imperciò ch'io sono gravida di voi, che siete mio padre; onde io voglio morire e allegare, e giurai non voglio che persona vegga mai faccia più, poi che è perduta la mia buona fama, e l' mio buon nome e la mia grazia, e poi che la mia ventura forte m'è condotta a rio e malinconio parte, io non voglio ogimai più vivere in questo mondo, poi ch'è perduta la grazia di colui che mi creò, e che mi dee dare. Rispose lo padre: Io sono lo più misero pastore che giamai fosse nato in questo mondo, e troppi mi lasciò vincere al nemico delle inferno, però, figliuola mia, confortati e non ti dare troppo travaglio, che questo peccato, che noi siamo commesso, l'idea di perdervi per la sua cortesia, e un misericordia, e torneremo pentiti alla misericordia sua: e questo peccato fare chiedo, achè non se ne senta mai nulla, che troppo dolore ciò ne seguiterebbe; e la parte non Dio faranno noi fare. E la donzella disse: Cosetta darò io bene, ma io

(1) *Mala effici*, cioè più ch'altre.

piange l'alto filo di gola, che mi dà la morte in questo punto, ch'io non vira più in questa misera vita. Or che mi viti agnati mia vita, poi che sono fatta ramaca di Colui che mi creò, e che mi dee dare, però ch'è perduta la sua grazia? Rispose lo padre, e disse: Santa Maria Maddalena tua maggiore dopo il peccato ch'ella non fue ingenua, e così si può dare di molti santi, che furono peccatori e nemici di Dio, e poi fecero penitenza, e tornaron alla misericordia sua, e l'ho perduti loro, e sono un paradiso e così furono noi, e però non ti disperare, figliuola mia.

Or ecco venne il tempo del partorio, e la damella che fatto uno fanciullo moribbo, lo più bello che giamai fosse veduto: e el suo partore non fue se non il padre suo ad aiutare ella damella levare il fanciullo di terra (1). e la damella si fece pagare il fanciullo un leggeria, e reggollo e benedexlo, e poi pregò l'ho che gli desse la sua grazia e'l suo amore, e poi disse: Figliuolo mio, che sarò di te, che se' nato di se stato peccato, e che sarò di questa misera ingenua incontinenti, tanto ingenerata? E, ancora ch'ella dicesse queste parole, tutto lo viso del fanciullo lagrimeva di lagrime.

E'l padre, vedendo così piangere questa sua figliuola, e così contristare, si disse a lei. Taci, figliuola, e non ti contristare, ch'io voglio

(1) *Di tanto ventrandi avere modo a tirare il spumare il semplice che fa uso il paco.*

non lo pensò che lo danzore del mondo: lo volle mettere questo povero figliuolo in una navicella, e mettercello in mare alla sua ventura, però operò idio per lui che lo creò, e mette la sua grazia. E celeratamente il fece bellissimo, e posegli nome Vergognia, e poi lo mise in una bellissima pinta creta, e legòglì una scritte a collo, in quale disse: questo fanciullo è bellissimo, e è nome Vergognia, e fue figliuolo di gentile barone e di gentile donna. E poi una mattina, molto per tempo, lo mise in mare, e lasciòlo andare a sua ventura: e sì, come fue placimento di Dio, una volta assaturato di latte, lo quale subitoamente condusse questo navicello presso al porto d' Egitto, e posciorsi, ch' andavano per mare pescando, si presero questa navicella, e, vedendo questo fanciullo così bellissimo, lo presentarono a messere lo re e alla reina per grande meraviglia.

Quando lo re e la reina videro questo fanciullo così bellissimo, ebbero grandissima allegrezza; però che non erano figliuolo nuno re nunciale nè femina, incontanente fecero venire due belle piovole eglì fosse bene nutrita e bene governata. E questo fanciullo crescenti con tanta bellezza, che qualunque persona lo vedea si ne facea grande mare d'igià, ed era sì grinzoso, che lo re e la reina l' amavano come fosse letario loro figliuolo proprio.

Ora dice (1), che questo fanciullo era in età

(1) Sottinteso lo creò.

di XV anno, ed era tenuta la più bella gioventù che fosse in tutto lo reame; ed era sì graziosa, che tutti quegli dello reame l'amavano e desideragli (1) onore per la sua bellezza e per la sua nobiltà; e singolarmente gli desideravano quegli della terra, gli baronati onore e riverenza come se fosse dello re e della reina (2). Ora piacque allo re e alla reina che gli si creassero nome, e lo facessero scrivere chiamare Grande Avventuroso (3), e così era chiamato.

Ora facea già la corte di Vergognet, e tornavano al padre e alla madre, gli quali non cessavano di perseguitare e di contristare, pensando e rivedendo le peccate in che erano caduti, quando venivano giorni, ed egli chiamò quelle sue figliuole, e disse: Figliuola mia, io voglio andare in pellegrinaggio in Gerusalemme, e voglio visitare quella santa laggera, là ove lo nostro Signore Gesù Cristo ricevette morte e passione per noi, e per tutta l'umanità generata; e questo vieto viaggia voglio fare per remissione de' nostri peccati. Incominciate fare voi apparecchiamento, e quando ebbe ordinata sua andata, ed ella se ne andò a uno monastero, là dove aveva molte antiche donne

(1) Così Vergognet.

(2) Così chiamato.

(3) Così legge chiaramente il ms., ma certo per tal ragione dell'autor capisco, avendo per avvenuta l'autor scritto una Grande avventuroso, ma Grande avventuroso, come già dissi in questa novella di Berta.

e grande amico di Dio, nelle qual ora lodava una seracha di questo signore. Una ardore co lei, che questa sua figliuola istessa con questo stato d'una religione insino alla sua morte: e quando l'che alligato co loro, ed egli facendosi prima lo lodava e la sciorilla e la ricchezza, poi prese una vanga sopra Gerusalemme; e sì, come due piacere di Dio, giunse sano e salvo in Gerusalemme, e, come fu giunto la andava visitando quello stato lagora li era lo nostro Signore Gesù Cristo ricevete morte per noi peccatori, facendo di quel grande effusione del suo corpo con tanta vita.

E la donzella stava con quelle state donne, e dove stava a tanta vita; e intanto in regie ed in dignità ed in grande nobiltà di suo corpo, e di e nelle piangere gli suoi peccati. Essendo la donzella in così fatto stato, ed non scire cosa, che cosa di Gerusalemme, e lettere, come lo suo padre era morto e piangeva di questa vita (1). La donzella per questo coselle fu molto dolerosa, come dobbiamo credere, sentendosi così sola rimasa. E sentendo una grande horrore del padre se come il padre della donzella era morto in Gerusalemme, incontante fece parlare alla

(1) Quel suo martirio passato di questa vita bene mostra con cui l'Angelo per conversione ha voluto dare la morte del corpo, e non quella dell'anima. Un esempio quasi singolare, non più chiaro, rispetto all'azione ed al vero stato di questa donzella e delle cose che possono, Maestri, insegnare la morte, ma poco dopo la morte come alla testa vita.

donzella che le volea torre per moglie. Per questa conclusione ella (1) non volea torre marito, non si volea intare con quelle anco donne, o fare penitenza de' suoi peccati.

Sentendo questo barone ch'ella non volea acconsentire a suo furo, si le tolse tutte le sue castella e ville e tutto lo suo patrimonio, e devolse tutto a scapito su, che non poteva avere di suo retaggio bene alcuno di suo patrimonio. Vogliendo la donzella dirlo a questo barone, era altri della corteale, l'avevano tolto e scapito il suo, non bastet da pigliare ella sola, e chiamavano tanta disaventurata più che donna che non fosse nata. E istando uno giorno nella chiesa, ch'era alla figura del nostro Signore Gesù Cristo, con molte lagrime s' si piangeva che non guardasse s' non falli al s' suoi peccati, che le desse amonestamento di quella ch'ella aveva a fare o a dare in questa monda, accio ch'ella non perdesse l'anima e 'l corpo. E, istando lei legata alla lingua di Cristo, si si addormentò; e, dormendo lei, si le venne una imaginazione, la quale le disse così.

Donzella, non piangere e non ti contristare più. Vieni alla tua palagio, e cerca nella tua camera, lì era lo tuo padre dormiva, e fa' aprire la cassa d' orfani che vi sono dentro, ed ivi troverai molta moneta d'oro e d'argento, la quale lo tuo padre vi lasciò, e, quando l'ha trovata,

(1) *Elle* era il sostantivo di *quella* che.

manda per li suoi parenti ed amici, e manifestava loro ogni cosa ch'le si dicea, e pochi di loro che fanno andare un bando, che, qualunque cavaliero e persona velle buono soldo, si venga nel nostro luogo, e lui che tu farai grande guerra a quel barone che t'è occupato le tue castella e ville, e io t'ingombrerò che tu avrai nel tuo ritorno colui che t'alcui (1) rinquadrarà tutte tue castella e ville.

Quando la donzella fu risentita, venne diramata quella alla camera del padre, e trovò lui faccè ch'avea rogato; ed era tanta quantità, che bene potea soldare guerra sua, e fare grande guerra. Ed ella allora mandò per gli suoi zii e parenti distanti, ed che manifestava loro quella novella, e ciò che le aveva. Allora fece bandire soldo a più ed a cavallo.

Allora questa bella donzella, cioè Vergogna, si gli venne in cuore e grandissima voglia d'andare a vedere quella donzella, non sapendo ch'ella fosse sua madre; e incontanente se n'andò diretta alla re d'igitto, e disse: io v'adomando una grazia, che vi debbia parlare di donarmi una o cavagli; che io intendo che una delle più belle donzelle del mondo guerra con baroni di Saragona, e di grande soldo a più ed a cavallo; onde, quando sia vostro piacere, io voglio andare per provare mia buona d'arme.

Rispose la re: Figliola mia, questa andata

(1) Così v'alcui, l'alcui.

potrebbe essere di molta bontà venduto a di grande agnato, però perchè delle migliori sono e migliori consigli all' re alto, e non a argendo al suo piacere per bene fornire sua madre, e anche li voglio donare per compagnia li damelli, tutti figliuoli di conti e di grandi baroni: poi che questo è lo primo dono e la prima grazia che tu m'addivanelli, io molta ti voglio dare, ma tanto ti prego, per amore di me, che tu debbi venderlo e fornire a me.

Rispose Vergogna: Costui farò lo molto volentieri se a Dio piacerà: e accomodate se n'andò alla reyna, e accomodate da lei e da tutta la corte: e poi montò a cavallo egli e una compagna, e cavalcarono insieme la ruota di Faragosa. Doh come lo re e la reyna e tutta la corte furono dolenti del partire di Vergogna? però che non avea allora in tutta la corte che l'amasse (1) per la sua bellezza e per la sua bontà: anche perchè vedevano che lo re e la reyna l'amavano come fosse stato suo figliuolo proprio.

Ora, per la grazia di Dio, Vergogna fu giunto in Faragosa colla sua compagnia sana e salvo, e, come passero, se n'andaron al palazzo della damella sua madre, e trovò uno degli suoi damigelli all' porta, e disse a lui lo il prego, che vadi alla damigella, e dille come li mandò una vettura delle rovine d'Argilla per co-

(1) Così si usa, ma è chiaro momento lo negare non

avea il suo soldo; e disse come nel stesso lusti figliuoli di conti e di grandi baroni, e co' lor veggiamo uscire al soldo quanto le piaccia. E l' donzello incontinento andò alla damigella e portòle quella intonatura, e la donzella se fu molto allegra, e disse al donzello, ch'egli venisse seco a lei, ch'ella il voleva vedere, e parlare co' loro. Allora la donzella gli menò seco nel palazzo, e Vergogna s' suoi compagni s'inghiocchiarono distanti da lei, e salutarollo molto riverentemente, ed ella credè loro salute; e Vergogna parlò e disse: Madonna, io e questi miei compagni siamo venuti dalle reame d'Egitto per istare al vostro soldo quanto a voi piaccia, e siamo tutti figliuoli di conti e di baroni, e vogliamo di darvi vanto tutta la vostra brigata contro a' vostri nemici.

Allora disse la damigella, che fossero i loro venuti, e fosse loro grande onore, e loro dare loro la paga grande e grossa; e così, come tenne ella vide Vergogna, si tenne la presa del suo amore, non sapendo che fosse suo figliuolo nè suo fratello; e Vergogna malignatamente fu preso di suo amore, non sapendo ch'ella fosse sua madre nè sua sorella, l'uno non sapea de l'altro.

Quando venne l'altro giorno, Vergogna nella sua giacca cavò la re l'oste dov'erano rimasti della donna; e, come fu giunto, si ordinò lo scudiero e gli scolleri, ed egli si prese la manna, incompiò de l'arme del padre e della donzella; e molti se presero a menarone a prigione al palazzo del conestabile, però che insieme a con-

tratto dal comune quelle terre della donzella, e menarono a prigione due de quegli baroni che tenevano quelle della donzella, e in breve tempo ebbero acquistate tutte quelle castella e ville che tenevano, di quelle della donzella.

Quando gli amici e parenti della donzella videro tanto preda, e bellizia e senno di Vergognia, e viderono che per non barba aglio erano stati vincitori della guerra, si dissero infra loro: Noi vogliamo che, per tanta di questo gentile donzella, noi siamo stati vincitori, onde a me pare che noi gli diamo questa nostra parata per moglie. E così furono in concordia, e andarono alla donzella, e ragionarocele queste cose, ed ella rispose ch'era apparecchiata di fare quello che parasse a loro, e poi ragionarono a Vergognia questo fatto, ed ella gli (1) dette questo suo anello e anello per moglie.

E stando uno chiaro tempo insieme, si si portavano tanto amore e tanto bene insieme, che non fa mai nè moglie nè marito, che tanto se ne volevano e amavano fra loro due. E stando in questa amore e in questa benevolenza, uno giorno, ch'egli erano insieme, disse la donzella: Amore mio, e vita mia, e compagnia mia, io vorrei sapere di vostra condizione e di vostra parentela, onde, e come voi siete nato.

Rispose Vergognia: Gentile anchenon mi

(1) Nel manoscritto.

a vita e compagnia tua, se non vidi guerra (1) di mio parentado, e non se vede se mi sei nato sì come, ma tanto so io di mia condizione, ch'io fui trovato in una navicella, recata in una longa arca, con una scritta legata a collo, la quale disse così: Questo fanciullo è battezzato, e è nome Vergoglio, e suo figliuolo di grafio barone e di gentile donna. E pertanto, ch'andando per mare, presso la navicella là ove la era, e presentorosi alla re e alla reina d'Egitto, e' acconciarono nel qualorono nome, e posaroni (2) nome grande Avventuroso, e hanno legato e maritata a grande amore infino a questo dì ch'io mi partii da loro per venire qui al vostro reido: alio non v'ha dire di mio parentado nè di mia condizione, dolevo risponder mia.

Quando la donna udì così dire, le venne il grande dolore al cuore, che cadde in terra tramortita, e grande pianto misse tan che si recettasse. Quando ella fu (3) ritornata in sua memoria, si si mise la mani al petto, e stracciandosi le vestimenta lince a' piedi, e disse: Figliuol non voglio più vivere in questo mondo, lasso avventuroso più che donna nata in questo mondo! Tu (4) se' mio figliuolo, e figliuolo fosti del mio padre, ed egli t'ingenerò in me, ancora

(1) Finiti altri.

(2) Così posaroni.

(3) Fu: il nome vergoglio non che vergogna.

(4) Così il re.

lagnoso, lamentoso! Per la vergogna ti met-
tengo in capo la quella cartolina dove tu lo
hai trovata, e raccomandando alla tua ventura.
Ora vengo che in questo mondo non è ventura,
non è disventura e miseria (1) o pericoli an-
zi. O Sghisla, è che malvagio pensa che senza
vanti tu ed io! non voglio più stare in que-
sta misera vita. O malvagio mondo e cuore de-
bole, come ti lasciasti ingannare al primo in-
fernale! O anima mia lagnosa (2) e meschina e
avventata, come farti, e come dirvi, ora m'a-
durai, come ora, tu ardisti a guardare lo sce-
lo? tu no no se' degna. O forte ventura che mi
condannasti in tanta disventura in questo mon-
do! O Dio potentissimo, perché desti tanta
forza e tanta licenza al primo infernale sopra
a questa misera macchina inventata? O Dio
Cristo che mi creasti, perché di nome abbando-
nasti: tu m'hai aperto le chiavi delle porte del
paradiso, e sono legata colle catene delle pec-
cate per la mia bellezza (3) come mi se' tentata
la smarrisisti! O Dio di gloria, perché mi de-
sti tanta bellezza? perché lo andasse a perdizione
infernale? O palomella e donna che non siete
belle, belle a voi! che la bellezza è malvagio (4)

(1) Così legge il ms.

(2) E l'anima mia lagnosa: il ms.

(3) Così il ms. forse, per cui che aspetta poi, non si
reggeva per la mia bellezza.

(4) Questa parola, come sostituisce ora, ma per
avere forse il corrispondente senso.

d'andare all' inferno, e le battaglie continue nell'anima. voi non egualitate la grazia che vi ha il nostro Signore Dio.

Quando Vergogna così lamentare queste sue madre e moglie e sorella, si disse: Madre mia, non piangete e non vi consolate più l'anima e la persona, che non è più la misericordia di Dio che l' peccato nostro; e ancora è maggiore la sua clemenza che la nostra villania, Dio non addestanti al peccatore se non il cuore, e si offrendo il cuore pentito del peccato commesso a Dio, egli si perdona per la sua clemenza. Il nostro Signore Gesù Cristo se bene, che questa cosa è fatta discolatamente; onde, madre mia, e me pare che noi vendiamo ciò che noi possediamo, e diamo a' poveri di Cristo, e poi voi ci lo andremo a Roma al santo Papa, ch'è viceré di Dio, e si conferremo a lui il nostro peccato bene e diligentemente, e quella penitenza ch'egli ci darà si faremo bene e di buona voglia sempre, madre mia.

Nello punto a la andare questo consiglio, e come ch'era ordinato, non faceva, e poi si conosceva amendue co'heretici e con scismatici e co i schismatici, al nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria, si calarono la cappa, e andarono a Roma al santo Papa. E, regimando amendue per cammino, lo viso di questa donna era tanto piacevole e bello, che ogni persona la guardava, e la donna se ne fa accorta, e si disse: Figliuolo mio, io potrei ricevere una e due volte, e la per cui potresti avere duaglie e diletti, ond'io

vaghe prendere una barba, e poi poirano cacciare scortimento. E così fue fatto, e accortamente correvano in questa modo senza niuno impedimento, e giunsero a Roma, e andarono dinanzi del santo Papa, e confessorasi bene e diligentemente del loro peccati, e 'l Papa vedendo ch'era stata discolpatamente, si gli vergiò e benedisse, e poi diede loro questa penitenza, che facessero Vergogni in una celluliera di monaci ch'erao molto saria di Dio in Roma, e chiamai lo monistero di santo Privedi (1).

E la donna fece entrare in uno altro monistero, che si chiama santa Chiara, il qual è in Roma; e in quello monistero era di tante donne; e comandò loro che giamai non vedesse l'uno l'altre. E Vergognata, istando con quegli altri monaci, cominciò a fare vita angustica di digiuni e di veglie e d'orazioni e di grande istiman di suo corpo e in questa angustica sta l'ottavo XI anno, e poi morì in santa pace, e 'l nostro Signore Gesù Christo la chiamò a sé.

La donna morì presso a lui a XII mesi, e poi passò di questa vita in santa pace, e, innanzi ch'ella finisse, pregò la badessa ch'entrasse parola del Papa, che 'l corpo suo si mettessse nel corpo del suo benedetto figliuolo; e la badessa andò al Papa, e chiese la grazia; e 'l Papa vedendo ch'eglino erano morti innocenti, li fece la grazia alla badessa; e fecele mettere nell'a-

(1) Cori 4 mo.

colla, ce' era sepolto lo suo benedetto figliuolo;
e grande onore li fare al corpo suo, e Reia be-
stose lettere d' oro in quella forma.

Qui ciascuno li corpi morti, moglie e ma-
rino, fratello e sorella, madre e padri-
no, tutti in grande rispetto dello Reame
di Paradisi, e sono in Paradisi: alla cui
grazia di corona non co' loro insieme.



TAVOLA

DI ALCUNE MORDI BUONI IN OSSERVAZIONE

CHE TROVANSI PER ENTRO A QUESTA NOVELLA

ACCATTARE PAROLA. In richiesta di impiego alcuna grinta. Pag. 55 — Frugò la bidonia ch' scattava parola del Papa, che l' corpo suo si mettono col corpo del suo beccafico Eglorio.

La Cracca che semplicemente serviva come l' agghio parolo, ed allega da gli altri un esempio del Novelliere, che molto bene si fa nel quato, lib. 10. 2. Propendole per amore, che accattava parola del Re, che un solo divertimento si faceva con una donna.

ACCUPARE. Occupare. Pag. 19 — Fu' che la fece grande parente a quel latoro che l' à occupato le tue castella e ville.

Cominciò questa che non ardeva e di poco tempo, pure curato nel quel modo come dei Tumbolieri con un solo ex della Compagnia di Amorelli (Bianchi), così per agghio parolo si agghio parolo della donna Novella.

AMENDARE. Emendare. Pag. 11 — Molla di perdonato per la sua cortesia, e nel amandaremo, e tararemo pontali alla misericordia sua.

Maestri nel Vocabolario della Cracca esiste tutto in che non, un

ANZI. *Immondi, Pistoia.* Pag. 15 — Tu, di-
giacola, e non ti conturbare, ch' io voglio anzi lo
penato, che lo destare del mondo.

Non alla, secondo noi, il Yacubaria sempre così in
aiuto come questa sono la signoria di giustizia.

AVERE A FARÈ CON ALCUNO. *In disparte
di mare corrucciato con alcuno.* Pag. 12 —
Tanto battagliò e cacciò con questo batone,
ch' egli che a fare colla figliola sua, ne ha re-
grivido.

Stacca del tutto questa guida nel Yacubaria, che per
io in me ha da dare che fare, non se. di tutto trarrei.

CONTROSTARE. *Travagliarla, Perder malin-
conia.* Pag. 13 — Veggendola il padre col giug-
giare la figliola e contristare. E a pag. 15. E' pa-
dre veggendo col patteggiare questa sua figliola,
e così contristare. E a pag. 16. Torniamo al
padre e alla madre, gli quali non facevano di
paraggiare e di contristare.

Non che il Yacubaria non sia questo: tutto in di
quello stato non sia.

COFFONA. *In agual di Firenze.* Pag. 11 —
E alla si aprì bene difendere dalla battaglia
dell'acqua natara, ella sarà corsa in via
chiaro.

Così la signa di gloria l'abbiamo veramente nel
Tanto. In agual poi non di premio però che poco so-
pioperoi anche questa non sia.

CORTESIA. *Benignità.* Pag. 23 — Mito ci
perdonerà per la sua cortesia. E a pag. 25. E
per la cortesia di Dio che l' peccato nostro.

e ancora è maggiore la sua cortesia che la sua voluttà.

Sotto che qui Cortesia è riferita al Cuore, e non alla ragione, nel quale ultimo s'ign. gli esempi non comuni.

DARE TRAVAGLIO. Travagliare. Pag. 13 — Figliuola mia, confortati e non ti dare troppo travaglio.

Questo è buono esempio da applicarsi al Totale di cui non si s'ign. che un solo tratto del facciante.

DISFARRE. *Ad.* per Uccidere, e Torre la vita. Pag. 13. O perduta la grazia di colui che mi creò, e che mi dee nutrire, e così poco più altro.

Sotto che di disfare non s'ign. che l'esempio di Isacco. Sicut in p. de' serm. Martini. A cui presideva ragionare anche Salom. Che morte vuole d'uomo disfare.

DISTRETTO. *App.* a parente. Pag. 19. Mandò per gli suoi zii e parenti distretti.

Nota quest'esempio d'uomo espletato, perchè resta ancora poco degli allegati.

FARE ANDARE UN BANDO. Far bandire Bando. Pag. 19 — Poeta di lago che faccio andare un bando, che, qualunque cavaliere e pedone mio buona voglia, si venga nel vostro luogo.

Nota questa guida nel Totale, che però, a mio avviso, merita di essere espletata.

FARE GUARDIA DI UNO. Averne guardia. Pag. 12. Si comanda a fare grande guardia della fanciulla.

Nota al Totale questa guida, che sembrami degna d'esser lunga.

ESCLUSIVAZIONE. sogna, Varone. Pag. 18 — E dicendolo lei, si le venga una fantaghiarona, la quale le dia un così, ec.

In questa replicata non v'è simile parola ripetuta nel Verso. E tanto più nel costume dell'apologia che di quella sopra, per questo v'è più, aggiunta l'autore a scriver, che la parola avrà tutti gli st'essi agguati.

NETTARE ALLA VENTURA. Vale Antichissimo. Pag. 18. Io voglio mettere questo nostro digiuno in una navicella, e metterolla in mano alla sua ventura.

È degno d'esser ripetuto questo motto nel Tossoluto, dove può esser detto insieme la seconda.

MISCHIO. Mischio. Pag. 13 — Chiamarai tanta mischia che giuochi fosse sola in questo mondo.

Una replicata nel Tossoluto manderà per mischia, e poco a dir che se potrebbe non esser sbagliando, ma come v'ha luogo mischia, mischia, mischia, e simili per natura, mischia, mischia, ec. così può usargli anche un mischia alla parola mischia.

NERAPE. Nerape pure. In signifi. di separarsi dal mondo, abbandonare il mondo, cioè ritirarsi, come dicono, fu quella nera. Pag. 13 — Sono crudele di voi, che volete uno padre, onde un vaglio marito e affetto.

Ma la terza replicata nel Tossoluto questa volta in stile spirit. che può sembrar degna d'aver luogo.

PORTAR BENE AD ALCUNO. Vale valergli bene. Pag. 18. E stando uno certo tempo di tempo, si si portasse tanto amore a tanto bene quanto, che ec.

Ma nel Verso d'ec. del terzo verso.

PREMIER VIAGGIO VERSO ALCUN LUGAR.
Volei incamminarmi verso alcun luogo. Pag. 17.
Incontinentemente prese lo bordon e la scartella e
la scialtatura, poi prese suo viaglio insieme Giu-
racolare.

Uscì questa maniera al finalato.

RITORNARE O TORNARE IN MEMORIA. In
ogni di ritorno d'un deliquio venendo in si-
curezza, risentendosi. Pag. 18. Cadde in terra tra-
mortita, e grande pianto sciolle anzi che si riven-
tasse. Quando ella fu ritornata in sua memoria,
si si mosse le mani al petto, e stracciandoli le ve-
stimenta intese a' piedi.

AVVENTUROSO. Sventurato. Pag. 18. Ognal
se non voglia più vivere in questo mondo, non
avventurarsi più che alcuna volta in questo
mondo.

Non ch'è il Totale quodrigli di pena a questa voce, e
poi merita il presente il essere registrato, qualunque sia
perchè cadde in detto.

17, 6, 11

49 455476







